



La requisitoria. Delitto Reina, gli estremisti di destra danno un alibi a «Giusva»

Fioravanti e l'assalto in armeria

Continuiamo a pubblicare la requisitoria sui delitti politici di Palermo. Oggi proseguiamo con le conclusioni in ordine alle risultanze processuali sugli esecutori materiali dell'omicidio di Michele Reina.

«La Mambro fu la donna che prima entrò nell'armeria, seguita dal Lai e da uno dei due vestiti con la divisa da Carabinieri (Alibrandi), mentre il Di Mitri restava di copertura davanti al negozio, sbarrando il passo al Simoncini Franco che cercava di entrare per scambiare dei soldi. Le confessioni hanno dato riscontro alle dichiarazioni del Fioravanti Cristiano e del Trochei, e non è dubbio che gli imputati che tali confessioni hanno reso, hanno scelto questa via in una logica non dissimile nella sostanza da quella del Lai, cioè per rivendicare un'azione significativa, che ha scandito il percorso di lotta armata compiuto dal gruppo eversivo del quale essi sono stati elementi di prestigioso rilievo, oppure — come è il caso del Di Mitri — per sottolineare la significatività dell'azione nel quadro complessivo della lotta armata compiuta dalla destra. E difatti la rapina procurò armi non solo alla banda del Fuan, ma anche alle altre organizzazioni eversive di destra, come dimostra l'episodio della scoperta del deposito in via Alessandria, al quale era interessato lo stesso Di Mitri, che, se per sé poté avere solo qualche pistola, per la sua organizzazione certo ebbe una più ricca dotazione».

LA PERSONALITA' DEL TROCHEI

Se conclusivamente non è stata raggiunta la piena ed esauriente prova sulla partecipazione degli imputati indicati come membri di questo gruppo di copertura, è perché la linea del Trochei — che pur ha dato anche in questa vicenda un contributo determinante con informazioni puntualmente riscontrate — non è stata del tutto coerente per vari aspetti, si da indurre a riserve su varie sue affermazioni.

Non è stato ben chiarito intanto se egli veramente non abbia partecipato alla rapina e perché. Del Frà, che per altre vicende ha pur dato un contributo decisivo all'acquisizione della prova, ha affermato di avere da lui saputo della sua partecipazione insieme al Di Mitri. Il Trochei ha parlato di vanteria, ma lui stesso in altri casi si è dichiarato ed è stato da altri riconosciuto elemento "militarmente" valido ("non era uno di quelli che scappava"; lo ha definito la Mambro, cfr. ud. 8.2.85), e altre imprese, delle quali è stato confessato protagonista, nei fatti lo dimostrano. Allora, la vanteria non ha senso. Come non ha molto senso il suo assunto ritiro perché all'impresa dovevano partecipare molte persone. In primo luogo perché le molte persone dovevano assumere il ruolo marginale del gruppo o di copertura; in secondo luogo, perché sorprende che a una impresa di tanto significato come questa egli abbia rinunciato a partecipare. Né può parlarsi di timore per la mancanza di riservatezza nella progettazione, perché questo rientrava nello stile "comunitario" del Fuan. E le perplessità aumentano se si riflette sulla rivendicazione che egli ha affermato di avere fatto per "vanità" e per la quale sarebbe stato rimproverato, perché non doveva essere fatta con la sigla "Nar", che non era adatta al Di Mitri. Ma le varie rivendicazioni dell'impresa sono state tutte fatte, s'è visto, con tale sigla, mentre il Di Mitri ha ammesso di essere intervenuto a titolo personale e per il senso politico che la rapina aveva per tutta la destra; sicché il rimprovero risulta poco spiegabile, e la "vanità" della rivendicazione ancor meno. Perché anche questa nota non si attaglia alla personalità del Trochei (e lui stesso ha detto in altra circostanza che si occupava di intervenire all'azione "militare" quando chiamato e d'altro non si occupava), ed è incongruo che in un'impresa tanto preparata e valorizzata si sia lasciata una rivendicazione alla iniziativa personale e capricciosa di una persona. Manno Roberta è stata indicata dal

impresa altamente significativa, esemplare, degna di essere imitata dai più giovani o da quanti ancora non erano del tutto disponibili a fare il loro salto di qualità nell'attività eversiva. Le parole del Trochei e del Fioravanti Cristiano (richeggiate dal Sordi e da altri, come Serpieri Flavio) sul punto sono del tutto concordi e sono riscontrate dal Fioravanti Valerio e dalla Mambro, quando l'uno ha parlato di una tendenza al coinvolgimento e allo stimolo all'emulazione (lo "spontaneismo armato"), e l'altra ha, di sfuggita, ammesso che molti sapevano anche perché avevano visto.

Peraltro non è stato acquisito alcun elemento processuale che consenta di affermare, o comunque di desumere, che il Fioravanti abbia interrotto momentaneamente la sua attività organizzativa e si sia allontanato da Roma per recarsi il 9 marzo 1979 a Palermo. Nessuno dei numerosi esponenti della destra eversiva interrogati nel corso della gestione istruttoria ha fatto alcun riferimento alla eventuale presenza in Sicilia del Fioravanti nel periodo in esame o in periodi precedenti. Va anzi rilevato, che Cristiano Fioravanti, il quale ha dato un contributo determinante per l'accertamento delle responsabilità del fratello Valerio nell'esecuzione dell'omicidio di Piersanti Mattarella, ha dichiarato che questi non gli ha mai detto di essere in qualche modo coinvolto nell'omicidio di Michele Reina ed ha confermato che nel periodo in cui fu consumata la rapina in danno dell'armeria Omnia Sport, il fratello era molto attivo sulla piazza di Roma. Ha escluso, infine, di aver sentito parlare di un suo viaggio in Sicilia in quel periodo.

A domanda risponde «Per quanto concerne l'omicidio di Michele Reina, segretario provinciale della Dc di Palermo, che la S.V. mi dice essere avvenuto, in Palermo il 9.3.1979, debbo dire che apprendo soltanto adesso di tale omicidio e che il nome di Reina non mi dice nulla».

A domanda risponde «Escludo che mio fratello mi abbia mai detto di essere in qualche modo coinvolto nell'omicidio suddetto. Apprendo dalla S.V. che la vedova di Michele Reina ha recentemente reso una dichiarazione nel corso della quale ha fotograficamente notato una somiglianza fra il killer di suo marito e mio fratello Valerio ed ha precisato delle modalità di esecuzione dell'assassinio che ricordano gli omicidi commessi da mio fratello, secondo quanto la S.V. mi dice. Al riguardo, ribadisco che di tale omicidio non mi risulta nulla e che mai ne ho parlato, con Valerio o con altri».

A domanda risponde «Se ben ricordo, il 6.3.1979 era l'anniversario della morte di Franco Anselmi, che si intendeva commemorare con un'altra rapina in un'altra armeria, come quella in cui era stato ucciso l'Anselmi: Trattasi della rapina in danno dell'armeria Omnia Sport che, però, fu commessa qualche giorno dopo e, cioè, lo stesso giorno in cui io sono stato dimesso dal carcere. Io, quindi, non ho partecipato alla rapina, che però è stata commessa da mio fratello Valerio, Francesca Mambro, Giuseppe Di Mitri, Alessandro Alibrandi, Dario Pedretti, Alessandro Pucci, Gabriele De Francischi ed altri. In quel periodo, Valerio era molto attivo sulla piazza di Roma e, se ben ricordo, si allontanò da questa città dopo una decina di giorni dalla consumazione della rapina, per distribuire parte delle armi sottratte ai gruppi che voleva creare nel Nord, a Trieste e Rovigo. Anzi, non sono nemmeno sicuro, adesso, se sia allontanato da Roma o se la consegna delle armi sia avvenuta nella Capitale. Quel che è certo è che non ho mai sentito parlare di un suo viaggio in Sicilia in quel periodo».

Né appare suscettibile di essere valorizzato in senso accusatorio quanto ha riferito Alberto Volo nell'interrogatorio reso al G.I. in data 1 aprile 1989: Sempre secondo il Mangiameli, anche l'omicidio di Michele Reina, che aveva preceduto quello di Mattarella, era da ascrivere alla medesima causale ed era stato deciso l'omicidio di Mattarella perché quello di Reina non aveva sortito l'effetto sperato.

MANOVRATI DA CENTRI OCCULTI
A domanda risponde «Il Mangiameli nulla mi disse circa gli autori materiali dell'omicidio Michele Reina, né io gli chiesi nulla al riguardo. Debbo precisare, in proposito, che scopo di quella ricostruzione degli eventi e delle cause che li avevano prodotti era di stabilire che Valerio Fioravanti e il suo gruppo del Nar erano manovrati da centri occulti di potere, per cui era bene che Terza Posizione non avesse alcun rapporto con costoro».

Spontaneamente soggiunge: «Mangiameli, nel riferirmi queste deduzioni, mi chiarì che il suo scopo non era soltanto quello di tenersi alla larga da Fioravanti e dal suo gruppo bensì di fare in modo che questa tremenda realtà venisse a galla a merito di Terza Posizione e con conseguente alleggerimento della pressione repressi-

va che in quel momento, soprattutto dopo la strage di Bologna, era in corso nei confronti di Terza Posizione medesima».

Nel Capitolo 7 della parte V è stata effettuata una analisi approfondita dei comportamenti processuali e di tutte le dichiarazioni rese da Alberto Volo, ivi compresa quella sopra riportata, in esito alla quale si è evidenziata la complessiva inattendibilità del medesimo per la sua acclaramentata tendenza ad accomunare nei suoi interrogatori frammenti di verità e menzogne senza soluzione di continuità. Ma a parte l'impossibilità di fare affidamento sulle dichiarazioni del Volo in assenza di puntuali riscontri oggettivi, va rilevato che ove pure si ritenesse verosimile che il Mangiameli abbia esternato al Volo le deduzioni di cui sopra, resta pur fermo che egli, come ha ammesso lo stesso Volo, nulla disse circa gli autori materiali dell'omicidio, né riferì circostanze concrete dalle quali possa quantomeno desumersi la presenza del Fioravanti a Palermo nel marzo 1979. Riassumendo, dunque, mentre per un verso sussistono elementi che avvalorano l'assunto difensivo che Valerio Fioravanti in data 9 marzo 1979 si trovasse in Roma, non è emerso dalla gestione istruttoria alcun significativo indizio che, di contro, possa dimostrare la sua presenza a Palermo il 9 marzo 1979 o quantomeno la sua assenza da Roma in quel giorno, circostanze queste che integrandosi, quali riscontri esterni, con il riconoscimento parziale effettuato dalla teste Marina Pipitone potrebbero supportare la sicura individuazione del Fioravanti quale esecutore del delitto.

LA FISIONOMIA DELL'ASSASSINO
Ma a parte tale assenza di riscontri, l'analisi dell'itinerario in esito al quale il riconoscimento è stato effettuato, pone in rilievo alcuni momenti di contraddittorietà che ne depotenziano l'affidabilità probatoria, lasciando margini di incertezza tali da determinare l'inidoneità a sostenere ex se la tesi accusatoria. Si è esposto nel Capitolo 4 della parte I, che Marina Pipitone sino al 9 settembre 1979 aveva dichiarato ripetutamente agli organi investigativi e al G.I. di non ricordare assolutamente la fisionomia dell'assassino, tanto che non era stato possibile neppure tracciare un identikit.

Ed il fatto che il 14 maggio 1990, quattro giorni dopo la ricognizione personale, la medesima abbia chiesto di poter rivedere ancora una volta le fotografie del Fioravanti, risalenti ad epoca più prossima al delitto, è sintomatico di un travagliato ed irrisolto processo di ricerca mnemonica che tuttavia non le ha consentito di appurare

del killer. La Pipitone, richiesta in data 19 maggio 1990 di chiarire le motivazioni del suo contraddittorio comportamento processuale, ha spiegato di avere in precedenza negato di ricordare il volto del killer per il timore di esporsi troppo personalmente fornendo delle indicazioni precise, e di essersi determinata a mutare atteggiamento quando si era resa conto che le indagini apparivano arenate. Il decorso del tempo ha tuttavia ridotto la capacità di rievocazione mnemonica della teste la quale in sede di ricognizione personale nel ravvisare una forte rassomiglianza tra il Fioravanti e colui che sparò al marito, ha aggiunto che il tempo trascorso le impediva di poter essere assolutamente certa del riconoscimento.

Ed il fatto che il 14 maggio 1990, quattro giorni dopo la ricognizione personale, la medesima abbia chiesto di poter rivedere ancora una volta le fotografie del Fioravanti, risalenti ad epoca più prossima al delitto, è sintomatico di un travagliato ed irrisolto processo di ricerca mnemonica che tuttavia non le ha consentito di appurare

tando radicalmente il proprio atteggiamento, la teste ha dichiarato di avere un ricordo indelebile del volto dell'assassino, ne ha fornito alcuni dati descrittivi ed ha poi ravvisato una forte somiglianza tra l'effigie fotografica di Valerio Fioravanti e la fisionomia

quasi un sogghigno. Va ricordato infatti che alcuni dei testi oculari dell'omicidio di Piersanti Mattarella furono colpiti da «un accenno di sogghigno» che l'assassino «aveva sulle labbra».

Ed anche in occasione di un altro omicidio compiuto da Valerio Fioravanti, l'assassinio dell'agente M. Arnesano avvenuto il 6 febbraio 1980, più testimoni riferirono che l'assassino mentre sparava aveva sulle labbra un atteggiamento di sogghigno (v. relazione sull'omicidio di Piersanti Mattarella dell'Alto Commissariato per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa).

Alla luce delle suseposte considerazioni e tenuto conto del disposto dell'art. 192, 2° comma, del nuovo Cpp, che ai sensi dell'art. 242 del D.Lv 28 luglio 1989 n. 271, applicato anche ai procedimenti che proseguono con le norme del codice di procedura penale anteriormente vigente, va richiesta la declaratoria di improponibilità dell'azione penale nei confronti di Valerio Fioravanti in ordine ai reati per i quali è stato indiziato.



L'ex segretario provinciale della Dc palermitana Michele Reina

Ad esiti processualmente rassicuranti.

Ad accrescere ulteriormente il coefficiente di incertezza contribuiscono alcune divergenze riscontrabili nelle deposizioni della teste circa la descrizione somatica dell'assassino, divergenze che inducono a ritenere che essa abbia percepito l'immagine del volto dell'assassino in modo incompiuto, probabilmente a causa dell'estrema brevità dei tempi dell'azione omicida. Deposizione testimoniale del 23 marzo 1984: «I capelli erano ricaduti sulla fronte».

Deposizione testimoniale del 19 luglio 1989: «Capelli castani pettinati leggermente di lato e stempiato ma non troppo».

Deposizione testimoniale del 18 maggio 1990: «Con capelli lisci pieni e pettinati di lato».

IL SOGGHIGNO SULLE LABBRA
Di contro appare molto significativo, ma tuttavia non risolutivo per colmare i margini di incertezza, il particolare, riferito dalla Pipitone nel corso della deposizione resa il 19 luglio 1989, che l'assassino aveva il volto atteggiato ad un sorriso che sembrava

(continua)

ANTONELLO BLANDI & C.

FIAT

UNA VACANZA SPECIALE

PANDA - UNO - TIPO

VANTAGGI D'ESTATE:
DILAZIONE A TASSO ZERO
CON UNICA RATA A 6 MESI
(SCADENZA GENNAIO 1992)
DI UN IMPORTO FINO A:
L. 7.000.000 PER PANDA E UNO
L. 10.000.000 PER TIPO

*
CONTANTI 25% CON PAGAMENTO
IN 11 MESI (A TASSO ZERO)
SCADENZA 1° RATA A 2 MESI

*
CONTANTI 25% CON PAGAMENTO IN
35 MESI (SCONTO 50% SUGLI INTE-
RESSI) SCADENZA 1° RATA A 2 MESI

OFFERTA VALIDA PER PRODOTTO
DISPONIBILE FINO AL 31 LUGLIO 1991
NON CUMULABILE CON ALTRE IN CORSO

FIATSAVA

SUCCURSALE FIAT PALERMO

Via Imperatore Federico, 79 - Tel. 091/54.65.00